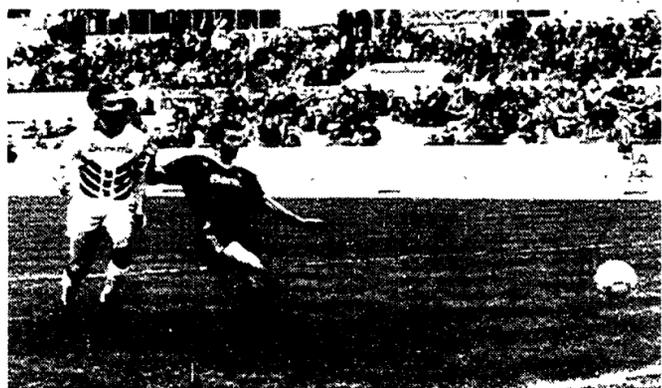


SERIE A
CALCIO

Il pareggio sbloccato a quattro minuti dalla fine dal giocatore entrato al posto di Di Mauro: un po' di pace in uno stadio dal recente passato burrascoso. Ma anche ieri gli arrabbiati ultrà della Curva Sud hanno protestato: sono entrati solo nel secondo tempo, giusto per vedere il gol

All'86' sotto la curva degli ultrà giallorossi il gol di Pellegrini che libera la Roma dall'incubo della crisi; al centro il granata Lentini sta per volare a terra contrastato da Gianni (da terra)



ROMA-TORINO

1-0

1 ZINETTI	6
2 GARZYA	6.5
3 CARBONI	6.5
4 PIACENTINI	6.5
5 ALDAIR	6
6 NELA	6
7 HAESSLER	7
8 DI MAURO	6
46' PELLEGRINI	6.5
9 VOELLER	5
10 GIANNINI	5.5
11 CARNEVALE	5.5
81' MUZZI	SV

Allenatore: BIANCHI

1 MARCHEGIANI	6
2 BRUNO	7
3 POLICANO	5
4 FUSI	6
5 ANNONI	6.5
6 CRAVERO	6
53' MUSSI	5.5
7 SCIFO	5
8 LENTINI	5
9 BRESCIANI	5
58' VENTURIN	5.5
10 VAZQUEZ	5
11 CASAGRANDE	5

Allenatore: MONDONICO

MARCATORI: 86' Pellegrini
ARBITRO: Amendolia 6
NOTE: Angoli 6-2 per la Roma. Ammoniti Gianni e Lentini. Spettatori 43.875, incasso 1.122.320.000. Alcune migliaia di tifosi della curva sud, per protestare contro la squadra, sono entrati sugli spalti alla mezz'ora della ripresa.

Non siamo dei Pellegrini

L'arbitro



Microfilm

7' Carboni si avventa su una respinta della difesa granata e piazza la botta: tiro alto.
16' Haessler si libera bene sull'out destro e dal vertice dell'area tira: pallone ad effetto, che sfiora la traversa.
29' Cross di Piacentini, torre di Carnevale, girata alta di Voeller.
37' Angolo di Haessler, Aldair schiaccia di testa, fuori.
43' Cross rasoterra di Martin Vazquez. Bresciani, che si è liberato con un fallo di Garzya, è solo davanti a Zinetti, ma accarezza il pallone e il portiere giallorosso para.
50' Giannini lancia Haessler, il tedesco entra in area, cerca di scavalcare Marchegiani, traversa e Voeller non riesce a mettere dentro di testa.
75' Sassata di Scifo, fuori.
78' Martin Vazquez telefona da fuori area, Zinetti risponde.
80' Voeller si gira e tira, Marchegiani para.
86' Punizione per la Roma: appoggio di Haessler per Aldair, assist del brasiliano per Pellegrini, tocco di esterno destro e gol-partita.

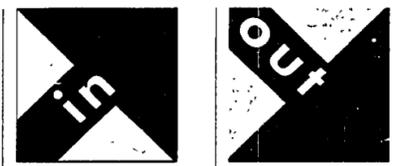
STEFANO BOLDRINI

AMENDOLIA: 6. Il «minore» dei fischiati siciliani svolge il compito della domenica senza infamia e senza lode, favorito dal comportamento civile dei giocatori. Però, in due occasioni commette altrettanti errori: non vede al 43' il fallo di Bresciani su Garzya che consente al torinista di piazzare la botta solo davanti a Zinetti, e, nella ripresa, sorvola su un duello di calciati e tacchettate che ha per protagonisti Policano e Piacentini. Dovrebbe tirar fuori i cartellini gialli, si limita alla paternale.

ROMA. Una domenica lunga come quei contenitori televisivi dove ci infili tutto e che, alla fine, ti lascia la testa un po' svuotata. Urta domenica stile Roma, secondo la moda degli ultimi tempi, con una variante però, e neppure da poco: il lieto fine. E allora va bene raccontarla come uno di quei film americani che negli anni Cinquanta facevano cassetta nei nostri cinema. C'è stato l'inizio in salita, con lo sciopero della curva Sud, temerario degli ultrà giallorossi; c'è stato il cattivo, il Torino di Mondonico, svuotato dalla vittoria trasferta di Copenaghen; c'è stato il clima particolare, con uno stadio privo di effetti sonori - chi non ha scioperato, ha contestato la Roma con il silenzio -; c'è stato l'eroe che, secondo le regole dell'arrivano i nostri, è entrato tardi sulla scena e ha capovolto, a quattro minuti dalla fine, il destino della Roma. L'eroe è Stefano Pellegrini, ragazzo dal viso perbene e dalla testa che non si nutre solo di pallone. La Roma si è aggrappata, per uscire fuori dal buio, alle sue spalle un po' esili e ora in casa giallorossa si sorride: ritrovata la vittoria e superata la Lazio in classifica. La cronaca di questo pomeriggio un po' così, comincia alle 14. Davanti ai cancelli della



curva Sud, i leader del tifo ultrà organizzano la serrata del pallone. Hanno il megafono, invitano la gente a disertare lo stadio: «Non entrate, non fatevi prendere ancora in giro da quei pellegrini». Sarà, questa, la parola chiave della domenica. La curva è divisa. «Ho comprato er bijetto, mo' come faccio», dice chi è incerto sul da farsi. Lo sciopero riesce a metà: chi fa prevalere le ragioni del portafoglio su quelle del cuore, entra, ma decide di appoggiare la protesta con il silenzio. I settori occupati da «Fedday», «Boys» e le frange «musicali» dei Cues - quelli con tamburi e baccetto, per interderci - sono vuoti. Le mura sono nude: non viene issato nessun striscione. Per trovare un po' di colore, si deve volgere lo sguardo verso la Tevere: lassù, c'è lo scenario di sempre. Alle 14.55 l'altoparlante annuncia le formazioni: bordate di fischi per tutti. Si salva solo Haessler: per lui, applausi. La partita scivola in un clima irreale. L'Olimpico muto fa effetto: si sente Marchegiani gridare «Mia», si sente il pallone calcato da Carboni che colpisce lo stinco di Martin Vazquez. Al 16', un sussulto: gran numero di Haessler, tiro a effetto, la passione e più forte dello sciopero, arrivano gli applausi. Si ripiomba nel silenzio, ma due minuti dopo, 18', l'eroe annuncia il gol del Genoa sulla Lazio: tutti pronti per il boato, quando il din don del tabellone con la sovrapposizione del risultato di Marassi la curva festeggia le disgrazie biancocelesti. Ma Di Mauro risveglia quasi subito la protesta: sbaglia un passaggio a Carboni, giù un'altra fischiata colossale. In campo, intanto, il pulfo tedesco cerca di prendere per mano la Roma. Haessler gli dà sotto, è l'unico, fra i giallorossi, ad avere la testa sgombra. Al fischio dell'intervallo, lo stadio applaude il buon primo tempo dei giallorossi. Nela, ironicamente, indirizza un battimani alla curva Sud. Ripresa, c'è Pellegrini. Ma c'è ancora e soprattutto Haessler, che schizza via su un lancio di Giannini e punta Marchegiani: colpisce la traversa, il tedesco, la curva apprezza ugualmente e invoca «Thomas, Thomas...». Sul prato verde, si consuma intanto il calvario domenicale di Carnevale e Voeller. Non beccano mai il pallone, ad un certo punto l'ex napoletano scivola goffamente. Fischi sonori, la curva grida il nome di Muzzi, in panchina. La Sud si è riempita: gli scioperanti ci hanno ripensato, sono entrati pure loro. 86', punizione per la Roma. Haessler appoggia ad Aldair, il brasiliano alza il testone e vede Pellegrini che si infila nell'area torinista: lancio preciso, esterno destro del giocatore romanista, pallone in rete. L'Olimpico è una bomboniera, tutti in piedi a guardare l'orologio e a tifare Roma. Anche la panchina è in piedi: solo Ottavio Bianchi resta immobile al suo posto. E quando Amendolia dice basta, l'Olimpico è uno stadio ritrovato. Pellegrini che esulta, i compagni che lo abbracciano. L'unico a non prendere parte alla festa è Bianchi. Lui è già negli spogliatoi, da solo, a sorridere beffardo.



Pellegrini. Stefano, il più piccolo della dinastia Pellegrini, ha il grande merito di segnare un gol importantissimo, che potrebbe scuotere la Roma dopo gli affanni degli ultimi mesi. Una domenica da protagonista, la sua, meritata: ha sempre fatto anticamera senza mai alzare la voce, remando controcorrente, con la sua serietà, in una squadra di bocche di fuoco.

Haessler. Il migliore in campo. Il pulfo tedesco, scrolatesi le timidezze iniziali, sta diventando il numero uno della Roma.

Bruno. Si alterna su Voeller e Carnevale vincendo ogni duello. La dimostrazione che, se tiene sotto controllo i nervi, può far notizia per i meriti acquisiti in campo.

Garzya. Cammina cammina, l'ex leccese sta uscendo fuori alla distanza. Ora, per la gente, non è più il sergente del serial «Zorro».

Bresciani: si mangia un gol - seppur nell'azione spinge a terra Garzya - grande così, fotografia di una crisi nella quale l'ex Butragueño del nostro calcio sprofonda da mesi.

Lentini: si è tagliato i capelli, facendo felice Agropoli, e con il codino sembra aver perso lo spessore del campione. Un consiglio: si faccia ricrescere la chioma.

Scifo: domenica out anche per lui, dopo tante in. Capita.

Voeller: il tedesco volante è diventato il tedesco calante. Il problema è capire se è colpa dei trentadue anni - lo compirà il 13 aprile - o della difficoltà a tornare ai suoi livelli dopo gli infortuni e una preparazione da rifare. È un peccato vederlo ridotto così, il declino di un campione ha sempre il colore della malinconia.

Ciarrapico
«Contro noi la tivù e la stampa»

ROMA. «Buona gara, ben tenuta e ben conclusa», il tecnico dei giallorossi Ottavio Bianchi è «molto soddisfatto» per i suoi giocatori. Più misurato del suo presidente Ciarrapico che invece esulta al punto di andare in campo a fine partita, «gesto doveroso» dirà poi, l'allenatore non è convinto che i problemi romanisti siano conclusi ma per lo meno allontanati. «Prudenza e tenacia hanno pagato, a dimostrazione che la squadra non è brutta come la dipingono. Ma questa è disinformazione, come quella fatta da una tv pubblica che a inizio partita ha parlato di curva sud mezza vuota, di contestazione ferocia», attacca Ciarrapico riferendosi ai larghi spazi vuoti sullo stadio e allo sciopero del tifo di parte del pubblico e, inscenando inscenando, un «piccolo» comizio, difende la sua gestione e quella dei suoi quattro vice ma senza mai nominare Bianchi. Il più felice con il marcatore Pellegrini è questa volta Haessler, «ha giocato da campione del mondo, è il complimento di Mondonico», che schiva tutti i complimenti, «meriti di tutti».

Scifo
«Giochi per fare 1 punto e poi perdi»

ROMA. «Unanime il coro torinista, «abbiamo perso noi, il mea culpa comincia con Moggi, «ce la siamo cercata», prosegue con l'allenatore Mondonico, «gara sbagliata sul piano psicologico», la sottolinea Scifo, «si va in campo per fare un punto e si perde anche quello». Unico alibi il successo del mercoledì di Coppa, che ha dato sicurezza ai granata, e i problemi dei giallorossi, «eravamo troppo sicuri che questa Roma fosse in crisi, abbiamo preso la partita troppo alla leggera mentre loro ci mettevano grinta», dirà Scifo sorpreso poi di trovarsi davanti una squadra con «molta voglia di vincere» e «migliore di tante altre incontrate in trasferta, anche se poi è stato un regalo all'ultimo minuto» a decidere. Molta filosofia la dimostra Mondonico: «Succede anche di perdere al 90', ma la Roma aveva mentito nel primo tempo, nel secondo meglio noi, ma loro avevano, con la voglia, un Haessler formato campione del mondo. Quando la testa non funziona, inutile cercare colpe negli episodi tecnici».

Ai bianconeri la sfida con la rivelazione dell'andata che non vince ormai da sette giornate. Il tedesco dimenticato uomo-chiave del match: dopo la rete decisiva, cacciato per la gioia

I campioni d'Italia salvati dalla traversa e dalle parate di Pagliuca. Pesano le fatiche di Coppa sui blucerchiati: falli e chiusura in dieci

Bierhoff, un gol da espulsione Piccoli passi per l'Uefa

ASCOLI-FOGGIA

1 BOCCHINO	6
2 MANGINI	6
3 PERGOLIZZI	6.5
4 PISCEDDA	6
5 BENETTI	7
6 ALOISI	6.5
7 PIERLEONI	6
46' MARCATO	6
8 CAVALIERE	6
9 BIERHOFF	6.5
10 TROGLIO	6
11 D'AINZARA	6.5
92' DI ROCCO	SV

Allenatore: Cacciatori

2-1

MARCATORI: 40' D'Ainzara, 73' Bierhoff, 81' Porro
ARBITRO: Quartuccio 6.5
NOTE: Angoli 7-5 per l'Ascoli. Ammoniti: Rosin, Aloisi, Padalino. Espulsi: Matrecano e al 73' Bierhoff

1 ROSIN	5.5
2 PORRO	6.5
3 CODISPOTI	5
4 PADALINO	5
5 MATRECANO	4.5
6 CONSAGRA	5
7 RAMBAUDI	6
46' KOLIVANOV	6
8 SHALIMOV	5.5
9 BAIANO	5.5
10 BARONE	6
11 SIGNORI	6.5

Allenatore: ZEMAN



Oliver Bierhoff non trattiene l'entusiasmo per il gol: verrà espulso

ASCOLI. La zona del Foggia ha sempre più il sapore della «zona retrocessione». I satanelli dell'impassibile Zeman, infatti, anche ad Ascoli hanno palcoscenico tanta velocità, ma soprattutto grossi limiti difensivi e l'espansiva smania di voler entrare in rete palla al piede. Sul fronte opposto, un Ascoli tutt'altro che arrendevole e disposto a tutto, in questa gestione Cacciatori-Fortini, pur di salvare almeno la faccia. Ed è venuta una sconfitta che prolunga a sette incontri la serie senza vittorie dei rossoneri. In

settimana, i padroni di casa erano stati sottoposti ad un corso accelerato di tattiche antizona e, una volta in campo, hanno dimostrato di aver imparato a dovere la lezione. Il Foggia, invece, ha deluso tutti, mostrando il suo volto più bello ed applaudito soltanto nei primi 20 minuti di gioco. Proprio quando Piscedda ha respinto un tiro di Signori sulla linea di porta (5') e Porro ha fatto di poco il gol. Poi, gli ascolani hanno preso le misure ai guizzanti Signori e Rambaudi ed allo spento Baiano e la concretezza ha avuto il suo

prerogative sulla «sperimentazione tattica». Oltre ai soliti, vivacissimi, Troglia e Dainzara, utilissimo per la manovra è apparso il rigenerato tedesco Oliver Bierhoff, fino a qualche tempo fa un vero e proprio oggetto misterioso. Insomma, la squadra bianconera si è mossa con agilità e senza fronzoli ed è riuscita a sfruttare alla perfezione i vardi che si aprivano sistematicamente nella retroguardia pugliese. Al resto hanno pensato proprio i difensori di Zeman, con incisioni, svanoni e assist agli attaccanti ascolani. Attaccanti ascolani che sono riusciti

ad andare a segno, una volta tanto, senza remissione di peccato per gli avversari. Al 40' è stato il trottolino Dainzara a realizzare un gol alla Maradona, con un pallonetto al volo da circa 25 metri che ha superato Rosin in uscita e tutta la retroguardia foggiana. Anche Troglia si è presentato solo davanti al portiere dopo una lunga galoppata, tirando però tra le braccia dello stesso Rosin. Poi, al 71', l'espulsione di Matrecano è stata il preludio al gol di Bierhoff, tanto bello quanto inatteso. Era il 73' quando il tedesco (poi espulso per l'esultanza) ha

approfittato dell'errore di un difensore avversario per calciare la palla, d'effetto, all'angolo sinistro e portare l'Ascoli sul 2-0. A quel punto il Foggia tornava dalle parti del portiere Bocchino (in campo al posto del malandato Loneri) e accorciava le distanze con un colpo di testa del terzino Porro. Occasione del 3-1 per i padroni di casa, con tiro di Cavaliere respinto sulla linea da Consagra al 91'. E mentre l'Ascoli di Cacciatori viaggia ora all'«accettabile» medio di 5 punti in 7 partite, i satanelli di Zeman, con un girone di ritorno finora disastroso, sono più vicini... all'Inferno

ATALANTA-SAMPDORIA

1 FERRON	SV
2 VALENTINI	6
3 PASCICULLO	6.5
4 MINAUDO	6
77' PIOVANELLI	SV
5 BIGLIARDI	6.5
6 STROMBERG	6.5
7 PERRONE	5
83' BRACALONI	SV
8 BORDIN	5.5
9 BIANCHEZI	7.5
10 NICOLINI	6.5
11 CANIGGIA	6

Allenatori: GIORGI

0-0

ARBITRO: Fabricatore 6
NOTE: Angoli 5-3 per l'Atalanta. Espulso Mannini al 72'. Ammoniti: Valentini, Lanna, Bonetti e Vierchowod. Per la Festa dell'8 marzo l'Atalanta ha stabilito l'ingresso delle donne al prezzo simbolico di lire 1.000. Spettatori: paganti 13.194, più 9.199 abbonati per un incasso complessivo di L. 512.990.000.

1 PAGLIUCA	7
2 MANNINI	5
3 KATANEC	5
4 PARI	6
5 VIERCHOWOD	6
6 LANNA	5.5
7 LOMBARDO	5.5
8 INVERNIZZI	5.5
9 VIALI	6
10 MANNINI	5
90' SILAS	SV
11 BONETTI	5.5

Allenatore: BOSKOV

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Una traversa di Perrone, alcune decine di parate di Pagliuca, una grossa punizione dal limite e una netta superiorità di gioco. Ma non il gol. Ai puniti nemmeno l'arbitro più corrotto avrebbe avuto il coraggio di negare la vittoria all'Atalanta. Nel calcio però conta solo infilare il pallone in rete ed è così che i nerazzurri devono accontentarsi del pareggio con i campioni d'Italia in carica e della riappacificazione con il pubblico dopo le ultime contestazioni. Un pubblico tra l'altro con una presenza femminile davvero notevole oltreché simpatica, grazie all'ingresso di favore concesso per la festa della donna. È stata dunque una partita quasi a senso unico con una Sampdoria, Pagliuca a parte, che ha mostrato di risentire notevolmente della fatica e soprattutto della beffa di Bruxelles. Tutta prudenza la squadra ligure si è limitata a contenere gli atalantini, concentrando gli sforzi a centrocampo e in difesa, lunghi scambi e voglia di «addormentare» il gioco, di elaborare l'azione per ricominciare e per mantenere il possesso della palla.

Nella prima mezz'ora gli uomini di Boskov sono apparsi completamente frastornati e in balia del ritmo forsennato impresso da un'Atalanta aggressiva e nel contempo assai lucida e ordinata. Giorgi aveva rinunciato alle tre punte e la squadra ne aveva tratto indubbio beneficio sul piano dell'equilibrio. Bianchezzi poi era in giornata di grazia e «sloggiava» invenzioni e squisitezze che facevano ammutire l'ancora rintornata Mannini. La Sampdoria si è opposta con due armi: una lunga sequela di falli e fallacci per cercare di tenere i nerazzurri fuori dalla propria area e,

quando nemmeno questo bastava, un grande Pagliuca. È tutto merito del portiere avere frenato l'Atalanta nel momento di maggiore pressione, in particolare al 26' quando ha sventato in angolo una punizione di Bianchezzi e al 28' quando ha respinto alla grande una botta dello stesso servito in rapidissima azione da Caniggia. Dopo la mezz'ora l'Atalanta ha rifilato e la Sampdoria ha potuto uscire un po' dal suo guscio anche se Viali, pur volenteroso, è sempre rimasto isolato, vista la scarsa vena di Lombardo e la totale latitanza di Mancini. Sia pure a ritmo meno esasperato, l'Atalanta ha ripreso ad attaccare nella ripresa andando vicina al gol in altre due occasioni: al 12' con Bordini il cui destro al volo su lancio di Bianchezzi sibilava vicino all'incrocio e soprattutto al 28' quando una botta di Perrone su punizione si stampava sulla traversa. Un minuto prima la Sampdoria era rimasta in dieci per l'espulsione di Mannini dopo l'ennesimo fallaccio. L'Atalanta aveva però ormai quasi esaurito carica nervosa e agonistica e nemmeno l'ingresso di Piovanelli serviva a creare altri pericoli ai blucerchiati. Sia pure per il rotto della cuffia la Sampdoria finiva imbattuta, raccogliendo un punto reso ancora più prezioso dalle sconfitte delle concorrenti alla zona Uefa.